In aula l'esame del provvedimento Visentini

Legge fiscale: iniziato il dibattito alla Camera

Si profila un'intesa sull'art. 31 - La norma sui compensi straordinari al personale delle imposte deve però essere vincolata a precise garanzie, con « carattere temporaneo ed eccezionale » - L'intervento del compagno Vespignani

Stretta decisiva, da ieri, nell'aula di Montecitorio, per il provvedimento Visentini che stabilisce numerose modifiche all'attuale regime fiscale: aumento delle detrazioni, riduzione delle aliquote di imposta sulle persone fisiche, alleggerimento del cumulo dei redditi (che scatterà non più a 5, ma a 7 milioni), elevazione delle fasce di riduzione e di esenzione dell'ILOR, esclusione dell'intermediazione esattoriale nel processo di autotassazione.

Il provvedimento, già approvato dal Senato, è stato oggetto la settimana scorsa di animata discussione in commissione Finanze e Tesoro, soprattutto in conseguenza della soppressione dell'art. 31, relativo ai compensi straordinari per il personale delle imposte. Il ministro Visentini considera irrinunciabile questa norma e ha già minacciato le dimissioni ove essa non venga in qualche modo ripristinata. Ma come, e in quali termini? Già stasera, con l'avvio della discussione generale, si sono colti in parecchi accenni alla questione i segni di una certa disponibilità ad una intesa, vincolata tuttavia a precise garanzie — vi ha insistito in particolare il compagno Vespignani — circa il carattere assolutamente temporaneo ed eccezionale di un provvedimento che va, ad ogni modo, considerato come del tutto straordinario.

Già nella relazione sui lavori di commissione, con cui il dc Azzaro e il socialista Macchiavelli hanno aperto il dibattito d'aula, viene del resto riconosciuta come «non sottovalutabile» la preoccupazione che i compensi straordinari previsti dal soppresso art. 31 potessero scatenare reazioni a catena difficilmente contenibili, e si insiste sul carattere transitorio di ogni nuova norma che tenda a ripristinare quei compensi, e su cui si auspica una preventiva, rapida intesa tra le forze politiche e sindacali. Da rilevare, inoltre, come la relazione difenda con fermezza il principio dell'autotassazione (in base al quale chi è tenuto a presentare la denuncia dei redditi verserà contestualmente una prima quota di imposta, salvo successivo conguaglio), praticata attraverso il sistema bancario e quindi escludendo l'intermediazione parassitaria delle esattorie, in favore delle quali si era realizzato in commissione uno schieramento che dalla destra dc e socialdemocratica raggiungeva liberali e fascisti, schierati contro ogni principio riformatore.

Attenzione, però, a non considerare il provvedimento Visentini come una riforma o anche solo una mini-riforma, ha avvertito il compagno Vespignani. In realtà — ha rilevato — questa legge contiene solo una serie di norme dovute che riparano, per giunta in ritardo, ai guasti di una legislazione tributaria che, per il rifiuto di tener conto delle tempestive proposte comuniste, non poteva fronteggiare adeguatamente le conseguenze dell'inflazione. Ciò che, invece, avrebbe consentito un sistema basato sull'indicazione della svalutazione monetaria e sugli aggiornamenti annuali con legge fiscale di bilancio, come si fa in altri paesi.

Il che non toglie, ha aggiunto Vespignani, che il provvedimento contenga misure di un certo valore, seppure, come si è detto, solo di momentanea incidenza: l'esenzione per la famiglia-tipo (padre, madre e due figli) sale del 51%, cioè a due milioni e 30 mila lire rispetto all'attuale 1.350 mila; per il reddito di 4 milioni si raggiunge una riduzione dell'imposta del 37 per cento (del 19% invece per quello di 7 milioni), e mentre la quota minima per far scattare il cumulo dei redditi salе da 5 a 7 milioni, si stabiliscono ulteriori correttivi sugli effetti del cumulo stesso, anche quando esso superi quota 7 milioni. Ma ovviamente, se non verrà introdotto un meccanismo correttivo automatico e fisso, di qui a poco si riprodurrà la situazione che ha imposto queste nuove disposizioni. Su tre questioni ancora il compagno Vespignani si è poi ampiamente soffermato.

ILOR — L'imposta locale colpisce tutti i redditi non da lavoro dipendente, e in particolare quelli professionali. Una sua pura e semplice abolizione per determinate categorie (si è parlato per esempio di un'esenzione per gli avvocati) aggiungerebbe ingiustizia ad ingiustizia. I comunisti si battono per una imposta di tipo diverso, che colpisca essenzialmente i patrimoni improduttivi, con esclusione ovviamente dei beni di uso normale. In attesa di questa riforma, è possibile invece elevare ancora la fascia delle esenzioni e riduzioni di imposta per i redditi dei lavoratori autonomi.

AUTOTASSAZIONE — Il PCI ritiene punto irremovibile le norme già varate dal Senato. E' necessario, semmai, che si vada gradualmente ad un sistema che preveda il pagamento diretto di tutte le imposte e, quindi, la eliminazione completa della intermediazione parassitaria rappresentata dal sistema esattoriale. Si pensi che solo nei primi 8 mesi del '75 le esattorie hanno potuto riscuotere oltre 4 mila miliardi (con un utile di oltre 100 miliardi) solo per imposte versate senza iscrizione a ruolo: ritenute sul lavoro dipendente e su compensi di professionisti, imposta sulle persone giuridiche, sui redditi da capitale, su utili azionari.

ART. 31 — Va rifiutata la logica di soluzioni settoriali e di impronta corporativa, e questo tanto più nel momento in cui è in atto una trattativa globale governo-sindacati. Se ci si lascia trascinare dalla logica della «specificità», se ne subiscono inevitabilmente le conseguenze, anche le più aberranti. Da qui la decisione dell'eliminazione della norma sui compensi straordinari al personale. Ora si annunciano, o almeno si auspicano, nuove iniziative: i comunisti si confronteranno su di esse con le altre forze politiche, tenendo conto dell'eccezionalità della contingenza (dovuta in gran parte alla sovrapposizione di nuove norme al vecchio sistema tributario), ma anche della necessità di vincolare rigorosamente le eventuali nuove misure sostitutive dell'art. 31 al carattere assolutamente temporaneo ed eccezionale di un simile provvedimento.

Su questa stessa linea si è collocato, appunto per la questione dell'art. 31, il socialista Spinelli nel ribadire le perplessità del suo gruppo per il persistere di concessioni straordinarie gestite per altro con criteri discrezionali.

Anche per il repubblicano Giorgio La Malfa si deve lavorare ad un accordo che valga a ripristinare in qualche modo, seppure con ulteriori correttivi e vincoli, gli incentivi di cui all'ex articolo 31.

Contro «il bovino appiattimento dei compensi» si è invece pronunciato il dc Olivi, che pure ha dovuto usare toni di cautela sulla questione (e anche di prudente disponibilità ad un nuovo accordo) dal momento che sulla questione il direttivo del gruppo democristiano deciderà solo domattina la linea da adottare.

Bisogna spiegare

Bettino Craxi, uno dei vicesegretari socialisti, ha rilasciato un'intervista alla Domenica del Corriere, *nella quale ribadisce di essere favorevole ad elezioni politiche anticipate, anzi dichiara di andar sostenendo questa tesi fin dal maggio 1974.*

Il compagno Craxi, nel fare queste affermazioni, usa espressioni da prima linea: «Io esco allo scoperto. Eccomi». E aggiunge: «Sono sempre spaventato da quelli che si spaventano ogni volta che si pronuncia la parola "elezioni"».

Poichè non siamo certo classificabili tra quelli che si spaventano per le elezioni (nè per la parola, nè per i risultati), ci permettiamo di osservare che forse, in materia tanto seria, sarebbe consigliabile una maggiore compostezza.

Auspicare lo scioglimento anticipato del Parlamento e il ricorso anticipato alle urne è una posizione politica come un'altra. Come ogni posizione politica, va però spiegata in maniera meno sommaria: va spiegato cioè ai lavoratori e alle masse popolari perchè, in un momento tanto difficile per la loro esistenza e tanto irto di problemi per il Paese, si dovrebbe affrontare ora una nuova prova elettorale anzichè operare e lottare per la soluzione delle gravissime questioni che abbiamo davanti, facendo maturare la prospettiva di un reale rinnovamento politico e sociale.

Nel sottocomitato del Consiglio

Rai-Tv: riprende il lavoro sulle nuove strutture

Oggi anche la consultazione con i giornalisti radiotelevisivi

Si riunisce oggi il *sottocomitato* incaricato di elaborare le proposte di ristrutturazione aziendale da sottoporre poi al Consiglio d'amministrazione della RAI-TV (la cui prossima seduta plenaria dovrebbe tenersi nella prossima settimana, forse mercoledì). Il *sottocomitato* — presieduto dal vicepresidente della RAI Orsello (PSDI) e composto dai consiglieri Damico (PCI), Ferrara e Pini (PSI), Bolacchi e Gregori (DC), Compasso (PLI) e dal direttore generale Principe — esaminerà una bozza preparata, sulla base delle precedenti discussioni collegiali, dal consigliere Bolacchi.

Oggi, inoltre, sarà avviata — secondo l'impegno assunto con i dirigenti dell'AGIRT e della FNSI dal presidente Finocchiaro — la consultazione con i rappresentanti dei giornalisti radiotelevisivi sui problemi delle nuove strutture e sulla scelta dei dirigenti centrali dell'azienda.

Intanto, il vicepresidente della RAI Orsello ha rilasciato — nella sua qualità di membro della direzione del PSDI — una dichiarazione che, com'è evidente, la definizione delle strutture e la scelta dei responsabili aziendali sono questioni strettamente connesse. Non *sarebbe «tollerabile* — rileva Orsello — *una struttura aziendale che preveda forzature rispetto alla legge di riforma e un tipo di accentramento verticistico che appunto la riforma ha inteso smantellare»*, ma *«ancor meno tollerabile* — aggiunge — *sarebbe una struttura armonica con la legge di riforma, ma destinata ad essere gestita in modo inadeguato, incoerente, e, peggio, contraddittorio, sulla base di scelte imposte, non importa se all'interno o allo esterno del Consiglio d'amministrazione, da gruppi di potere che hanno fatto di tutto per opporsi prima all'approvazione della legge, ed ora intenderebbero snaturarne la portata innovatrice ed il carattere riformatore».*

Questa presa di posizione — precisa, infine, il vicepresidente della RAI, riferendosi alle provocatorie manovre sull'*organigramma* dei dirigenti messe in moto dai fanfaniani e dai dorotei — *«vuole significare dissenso da chi si muove secondo una logica opposta a quella corretta, leale e rispettosa degli impegni ed anche delle posizioni altrui, cui si è recentemente richiamato il segretario della DC».*

Su un impegnativo programma di governo

IL VALORE DELL'INTESA UNITARIA FRA I PARTITI AUTONOMISTI IN SICILIA

Gli organi regionali della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI ratificheranno in questi giorni l'importante accordo di legislatura - Il 10 sciopero per l'occupazione

Dal nostro inviato

PALERMO, *novembre*

Il lento e travagliato processo di *rifondazione* dell'istituto regionale in Sicilia — cioè proprio là dove esso viveva da tempo, per il malgoverno dc, la sua crisi più aspra e grave — vive in questi giorni i suoi momenti politicamente più qualificanti e forse decisivi. Stanno per cominciare infatti a Palermo le riunioni degli organi regionali dei cinque partiti autonomisti (DC, PCI, PSI, PSDI e PRI) chiamati a ratificare l'importante intesa unitaria raggiunta una settimana fa su un impegnativo programma di governo che l'assemblea sarà chiamata ad attuare e a fare gestire correttamente da qui alla primavera inoltrata, quando in Sicilia si voterà per la nuova legislatura.

Documento politico

Questo programma è già noto nelle grandi linee: realizzazione di un piano di investimenti con l'obiettivo prioritario dell'occupazione; avvio di una profonda riforma dei criteri e degli strumenti di gestione della Regione con ampio decentramento di poteri e di mezzi ai Comuni e ai loro consorzi; completa revisione dei rapporti istituzionali con lo Stato per realizzare una stretta e permanente connessione tra gl'investimenti ordinari e straordinari di questo in Sicilia e la programmazione regionale.

Dettagli e scadenze — e si tratta di elementi fondamentali: basti pensare che tra l'altro è prevista la definitiva scomparsa delle Province e la loro sostituzione con i comprensori di Comuni — verranno poi illustrati in assemblea la prossima settimana dal presidente della giunta regione, il dc Angelo Bonfiglio. Sulle sue dichiarazioni si aprirà un dibattito. Infine verrà il voto parlamentare sull'intesa e sul programma che i cinque partiti si sono impegnati a sostenere nella fiducia — così dice il documento politico siglato venerdì scorso, al termine di una trattativa protrattasi per tre settimane — *«che dalle fasi conclusive della legislatura scaturisca uno sforzo unitario della Sicilia nel delicato momento di crisi economica e sociale del Paese».*

Ecco, il punto politico è proprio questo: da che cosa nasce, e come, questo sforzo unitario. Qui si avverte subito il nodo della novità politica siciliana che non si esprime in una «apertura» al PCI, ma in una intesa esplicita con i comunisti, frutto di una valutazione non contingente né episodica. E' insomma la constatazione ufficiale della fine della vecchia maggioranza di centro-sinistra, dal punto di vista politico se non anche, per ora, da quello della composizione del governo; ma insieme anche il riconoscimento che al tradizionale quadripartito *«omogeneo, delimitato e autosufficiente»* succede il rapporto aperto, non mediato, diretto tra i cinque partiti autonomisti.

E' tutto ciò maturato miracolosamente nel volgere di tre settimane, seppur sull'onda dei profondi mutamenti della realtà politica del voto (in Sicilia solo amministrativo) del 15 giugno? Certo, quel voto ha influito. Non a caso la proposta di un accordo unitario per questo scorcio di legislatura regionale era stata formulata dai comunisti a luglio, con la presentazione in assemblea di una mozione che indicava anche gli elementi basilari del programma. E non a caso anche il comitato regionale del PSI, di lì a qualche settimana, aveva sancito la fine politica del centro-sinistra, sottolineando la necessità di impegnare il PCI *«non solo su contingenti confronti assembleari ma su un definitivo accordo di programma».*

Tuttavia il processo era cominciato ben prima, come del resto riconobbe nel dibattito parlamentare di luglio lo stesso presidente della Regione. In quella occasione Bonfiglio aveva infatti detto chiaramente quel che sino ad allora la DC aveva evitato di ammettere apertamente, che, cioè, in pratica tutta la legislazione più significativa degli ultimi due-tre anni, come pure il relativo miglioramento dei rapporti tra la Regione e la società siciliana non fossero attribuibili al centro-sinistra ma fossero conseguenza del nuovo rapporto instaurato con l'opposizione di sinistra, delle intese raggiunte con i comunisti.

E ai frutti concretamente più rilevanti della recente legislazione (la prima fase del decentramento ai poteri locali delle competenze regionali, il piano di interventi elaborato per la spesa programmata di mille miliardi giacenti nelle casse della Regione) è del resto ancorata quella parte del programma concordata appunto per andare assai più avanti, e più speditamente, nella stessa direzione.

Quel che più preme oggi — anche e proprio per definire la essenziale prospettiva politica in cui si colloca la intesa operativa — è cogliere i segni di questo salto di qualità del rapporto nuovo avviato in Sicilia tra i partiti autonomisti. E' una scelta di vertice, intanto? Tutto tende semmai ad una valutazione di segno opposto. Questo dicono ad esempio i mutamenti intervenuti nella DC siciliana e nei rapporti di forza tra le correnti, sulla base di un processo anche autocritico che s'era cominciato ad avvertire già all'indomani del voto regionale del '71 nella valutazione del successo elettorale missino. La rincorsa a destra non poteva pagare, ma proprio su questo terreno dovevano avvenire la revisione e anche gli scontri più vivaci tra i gruppi di «sinistra» e i dorotei (che qui fanno in gran parte capo a Gullotti) da un lato, e i fanfaniani e i gruppi di destra dall'altro

Processo in atto

Non che questo processo di revisione sia completato. Ma la tendenza appare consolidata e irreversibile, pur tra resistenze e difficoltà che si sono colte anche nel corso della trattativa, attraverso le esitazioni e i travagli manifestati per interposta persona e attraverso l'atteggiamento di taluni esponenti del PSDI

Ma c'è soprattutto da tener conto della realtà politica maturata a livello locale (qui sì, in rapporto diretto con il voto del 15 giugno) come pure dell'ampiezza e della qualità nuove delle grandi lotte sociali che si stanno sviluppando da mesi in Sicilia sui temi dell'occupazione e dello sviluppo economico e che troveranno lunedì prossimo il 10 un importante momento unificatore nello sciopero generale proclamato nella Regione dalla Federazione sindacale unitaria.

Giorgio Frasca Polara

Un dato che conferma la gravità della crisi

IL LAVORO FEMMINILE AUMENTA DOVE È PRECARIO E PAGATO MALE

Nell'industria si è scesi dal 9,3 al 7,7% - Nel convegno di gennaio le proposte per fare dell'occupazione delle donne un aspetto del programma di sviluppo economico - Conferenza del sottosegretario al lavoro, on. Tina Anselmi

L'occupazione femminile in Italia, che secondo i dati ISTAT nel periodo 1960-72 è diminuita di 1 milione e 148 mila unità, ha registrato una inversione di tendenza in questi ultimi due anni con un aumento di 300 mila unità, tendenza che sembra confermata anche nell'anno in corso. Ma non si tratta di un dato positivo. Questo sia pure modesto aumento riguarda settori, come quello terziario e il lavoro a domicilio, in cui l'occupazione femminile è assolutamente precaria e scarsamente tutelata.

Questi dati, forniti ieri nella conferenza stampa dell'on. Tina Anselmi, sottosegretario al Lavoro e presidente del comitato italiano per l'anno internazionale della donna, spiegano perché la scelta del tema della Conferenza nazionale indetta per gennaio sia caduto sulla occupazione femminile.

Una scelta — ha osservato l'on. Anselmi — caduta sull'occupazione non solo per la sua aderenza all'attuale momento congiunturale, ma anche nella considerazione dei riflessi particolarmente pesanti che la crisi economica ha provocato su vari aspetti della condizione femminile, e al tempo stesso scelta che parte dall'intento di offrire al governo un contributo per le decisioni da prendere sul piano economico e sociale per la ripresa produttiva e lo sviluppo generale del paese.

In questo senso il Comitato, di cui fanno parte rappresentanti dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni femminili, sta elaborando schemi aperti di lavoro articolati su specifici argomenti riguardanti lo stato attuale dell'occupazione femminile e le sue prospettive nell'agricoltura, nell'industria nel settore terziario e nel Mezzogiorno; l'orientamento dei consumi e la politica dei servizi sociali; la politica scolastica e la formazione professionale; le condizioni di lavoro, la politica sanitaria e previdenziale.

Si tratta — ha osservato la dott. Lorini, responsabile femminile della CGIL e coordinatrice di uno dei gruppi di lavoro — di andare a concrete proposte capaci di rispondere positivamente alla crescente domanda di lavoro che viene dalle donne e ad un tempo inserite in un piano di sviluppo economico nettamente diverso dal tipo di sviluppo distorto del passato.

Del resto — ha aggiunto la professoressa Nora Federici, coordinatrice di un altro gruppo di lavoro — che il modesto aumento nell'occupazione femminile in questi ultimi due anni non sia indicativo di una inversione di tendenza ma anzi costituisca una spia proprio dello sviluppo distorto della nostra economica, è dimostrato dal fatto che la tendenza in atto riguarda solo il settore terziario e del lavoro a domicilio, mentre nell'industria l'occupazione femminile è scesa dal 9,3 del 1960 al 7,7 nel 1974

Ieri il Comitato ha iniziato una serie di colloqui per approfondire i temi che saranno al centro della Conferenza, incontrandosi con i rappresentanti delle Regioni Gli assessori della Lombardia, Emilia e Umbria hanno insistito in particolare sulla esigenza diandare ad una elaborazione organica di proposte nel cui ambito le Regioni siano chiamate ad operare nel pieno dei loro poteri.

Avrà una liquidazione di 45 milioni

Alto burocrate PT promosso 2 volte

La «giungla retributiva» è stata, negli ultimi tempi, un cavallo di battaglia di talune forze governative e in particolare del Partito repubblicano. Si è detto che vi erano, e vi sono, troppe disparità, troppi favoritismi sfacciati e quindi troppe ingiustizie. E si è ripetuto con una assiduità che pareva rivelare una sincerità profonda che a quello stato di cose bisognava porre energicamente e immediatamente fine.

Orbene, già ieri abbiamo dato notizia delle liquidazioni «d'oro» erogate dal Banco di Napoli e degli episodi per lo meno sconcertanti accaduti alla Banca d'Italia, dove fra l'altro un funzionario, dopo essere stato superpensionato, è stato assunto all'Ufficio Cambi con uno stipendio di 28 milioni l'anno. Si tratta di fatti che gettano un'ombra sulle reali intenzioni di combattere le sperequazioni in atto nelle paghe. Ma forse, quello che stiamo per raccontare è un episodio ancora più grave e perfino incredibile, se non altro perchè ne è protagonista addirittura il Consiglio dei ministri.

E', dunque, accaduto che un funzionario delle Poste e Telecomunicazioni, tale dottor Intonti, già dirigente superiore delle stesse PT, è stato nominato dirigente generale proprio alla vigilia del suo pensionamento, da lui richiesto in base alla nota legge per i dipendenti pubblici combattenti. Quest'ultimo particolare non è insignificante, come a prima vista potrebbe sembrare. La decisione del Consiglio dei ministri, adottata su proposta del ministro delle Poste, Orlando, che pure era stato «messo in guardia» dai sindacati, costituisce infatti «un nuovo grave scandalo — come osserva una nota sindacale — anche per il fatto che il funzionario promosso e che sarà collocato a riposo il primo gennaio '76 ai sensi della legge sui combattenti, avrà a quella data, per effetto dei benefici previsti da quella stessa legge, una nuova promozione equivalente alla qualifica di direttore generale».

In tal modo, mentre il suo stipendio attuale passerà dagli attuali 5 milioni lordi annui a 12.540.000 lire, sempre annue, la sua liquidazione salirà da circa 20 a ben 45 milioni e la sua pensione da circa 4.950.0000 a 11.662.000

Ora, come rileva una lettera della Federazione italiana postelegrafonici inviata al ministro Orlando e al direttore generale delle PT, Monaco, «la nomina decisa dal Consiglio dei ministri è anche in contrasto con i richiami espressi dalla Presidenza del Consiglio stesso e dalla Corte dei Conti a tutte le amministrazioni dello Stato sulla «non promuovibilità» del personale, di qualunque qualifica e carriera, collocando a riposo per la legge 336, modificata dalla legge 355 (benefici per gli ex combattenti e categorie assimilate)». Ma che senso hanno i richiami ufficiali e le «campagne» contro la cosidetta giungla retributiva se si deve beneficare qualche amico? Evidentemente nessuno. Ed ora aspettiamo una ennesima predica dell'on. La Malfa che, oltretutto, del Consiglio dei ministri — resosi responsabile del nuovo episodio — è autorevole vicepresidente.

Entro il mese incontro tra governo e Regioni

BOLOGNA, 5.

Probabilmente entro il mese di novembre si svolgerà l'incontro fra i rappresentanti delle Regioni italiane e il presidente del Consiglio onorevole Moro. Lo ha comunicato al Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna il presidente Fanti, il quale ha anche informato dell'ampio lavoro preparatorio che ha accompagnato ed accompagna l'incontro.

Fanti si è soffermato in particolare sulla riunione svoltasi recentemente a Roma fra i presidenti delle Regioni ed il ministro Morlino, riunione nel corso della quale è stata compiuta un'ampia ricognizione dei temi di maggiore urgenza che stanno di fronte alle Regioni e alle autonomie locali.

Ricordando la significativa premessa di Morlino circa la volontà regionalista contenuta nel voto del 15 giugno, il compagno Fanti si è soffermato sui temi al centro del confronto fra Regioni e governo: quelli della riforma della pubblica amministrazione, della definizione delle competenze delle Regioni e degli Enti locali, di una nuova politica della finanza pubblica, del rapporto fra Stato e Regioni nella definizione della politica economica e nell'elaborazione del bilancio dello Stato.

Per la benzina il CIP deciderà il 13 novembre

La commissione centrale del CIP sarebbe stata convocata per oggi al fine di prospettare le decisioni sugli aumenti dei prezzi della benzina e del gasolio da riscaldamento.

Una decisione definitiva al riguardo tuttavia dovrebbe essere presa dal Comitato interministeriale prezzi (CIP) in una riunione «programmata» per il 13 novembre, ma non ancora convocata ufficialmente dal ministro dell'Industria.

Scuola: incontro fra ministro e sindacati

Un nuovo incontro si è svolto ieri fra il ministro della P.I. Malfatti e i rappresentanti dei sindacati confederali della scuola su alcuni temi importanti quali l'edilizia scolastica, l'orario di servizio del personale ecc. Nella riunione di ieri sono stati superati gli elementi di tensione che, nelle settimane scorse, in fase di esame tecnico delle proposte su cui vi era già stata una intesa di massima, avevano indotto i sindacati ad annunciare una giornata di lotta per il prossimo 17 novembre.

IL CONVEGNO « PER UNA PROPOSTA DI RINNOVAMENTO POLITICO »

Cattolici democratici davanti alla crisi della DC

La relazione del prof. Pietro Scoppola e gli interventi di Gorrieri, Storti, Macario, Bodrato - Verso la costituzione di un movimento culturale e politico (esclusa l'ipotesi di un secondo partito cattolico) - Il nuovo rapporto con il PCI e la sinistra

Nel quadro del dibattito apertosi nel mondo cattolico in rapporto al problema della *«rifondazione della DC»*, si è tenuto ieri, a Roma, un convegno sul tema *Per una proposta di rinnovamento politico*, indetto da un gruppo di cattolici democratici, fra cui lo storico Pietro Scoppola (che ha tenuto la relazione introduttiva), Ermanno Gorrieri, Romano Prodi, Piero Bassetti, i sindacalisti della CISL Storti e Macario. Hanno partecipato ai lavori per la DC, come osservatori, gli on. Galloni, Bodrato, Belci, Fracanzani, e Pisanu della segreteria di Zaccagnini. E' stato notato anche monsignor Luigi Di Liegro, osservatore del Vicariato.

Il dibattito ha preso l'avvio dalla relazione del prof. Scoppola, il quale ha svolto una critica severa alla *«gestione doroteo-fanfaniana della DC»*, che ha *«messo in crisi sul terreno politico l'unità dei cattolici con le sue scelte conservatrici e cedendo al ricatto del referendum con il tentativo di strumentalizzare la coscienza religiosa per fini conservatori»*. E dopo aver sottolineato la *«serietà»* con cui il PCI e la sinistra italiana (vedi recenti posizioni del PSI e dei gruppi neomarxisti) hanno considerato e considerano la «questione cattolica», il prof. Scoppola ha indicato l'opportunità di dar vita ad un movimento culturale e politico di cattolici democratici (viene esclusa l'ipotesi di un secondo partito cattolico) capace di condizionare dall'esterno la DC per una sua evoluzione democratica. Ciò è necessario perché — secondo Scoppola — *«con la DC attuale, nessun rapporto con il PCI può avere effetti costruttivi per la democrazia del nostro paese»*. D'altra parte, *«una contrapposizione ad oltranza non potrebbe che portare ad una più ampia emorragia di voti verso la sinistra, con la conseguenza fatale di obbligare il PCI a quella alternativa fondata sul 51% che esso stesso responsabilmente rifiuta»*. Scoppola ritiene che solo *«una DC rifondata è la premessa di un nuovo rapporto con il PCI e non è il compromesso storico che può rinnovare la DC»*.

La necessità di dar vita ad un movimento *«che realizzi un proprio autonomo impegno nella tradizione democratica di ispirazione cristiana»* come stimolo al rinnovamento della DC, è stata sottolineata da vari interventi, fra cui quelli di Macario della CISL, di Carboni delle Acli, di Romano Prodi (che si è anche soffermato sulla situazione economica italiana). Non sono mancate, però, alcune riserve, avanzate da Pagani della CISL di Genova e da Fabiani di Roma, circa le reali possibilità che la DC possa cambiare in meglio Un discorso impegnato a favore di un movimento che spinga la DC a rinnovarsi sulla strada imboccata dalla segreteria Zaccagnini è stato pronunciato dal segretario generale della CISL Bruno Storti, il quale ha detto con forza che, qualora questa speranza di *«rifondazione della DC»* dovesse cadere, una diversa alternativa diventerebbe naturale.

Riferendosi al movimento politico e culturale di cattolici democratici che si vuole realizzare, l'on. Bodrato ha detto che esso non deve essere inteso come una nuova corrente nella DC, ma come una forza che condizioni fortemente la DC ad evolversi in senso democratico.

Il documento approvato a tarda sera accoglie in sostanza l'analisi di Scoppola e la proposta politica fatta da Ermanno Gorrieri, secondo il quale, una volta esclusa l'alternativa di sinistra anche estesa alla sinistra dc e rifiutata nettamente la linea fanfaniana, non rimane che una sola strada percorribile, che è quella di un rapporto costruttivo con il PCI, visto, però, non in senso verticistico, ma a tutti i livelli (politici, sociali, sindacali, culturali).

Infatti, il documento, proprio partendo dall'urgenza di offrire «un interlocutore valido ad un PCI capace di realizzare una sempre più effettiva *diversità* dall'esperienza comunista dell'Est e di un Partito socialista che superi ogni tendenza a snaturarsi sotto l'influsso della cultura laico-radicale» fissa per il movimento i seguenti punti: 1) contribuire dall'interno al rinnovamento della DC in appoggio alla segreteria Zaccagnini; 2) favorire una partecipazione di base sui problemi reali nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole.

Alceste Santini

A Parma convegno del movimento cattolico democratico

PARMA, 5

«Dalle esperienze autonomistiche del movimento cattolico democratico, una più ampia partecipazione delle masse popolari alla vita delle istituzioni». Questo il tema di un convegno nazionale che si svolgerà a Parma sabato e domenica prossimi. Al convegno partecipano, in primo luogo, i cattolici che sono stati eletti candidati, come indipendenti, nelle liste dei partiti di sinistra lo scorso 15 giugno.

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso il municipio di Parma, il sindaco di Pisa Elia Lazzari ha illustrato il valore e le *finalità* della iniziativa. Il prof. Lazzari, eletto come indipendente nella lista del PCI pisano, sarà, il relatore ufficiale.

La conferenza stampa del nuovo organismo

Azione unitaria della Licif contro l'abuso dei farmaci

«In un sistema capitalistico l'industria farmaceutica opera secondo la dinamica del profitto: il farmaco è una merce la cui domanda deve essere in continua espansione. L'uso sociale delle medicine è quindi a volte stravolto: di esse si fa un uso improprio quando non se ne abusa». Il numero delle persone bisognose di terapia aumenta anche in conseguenza della massiccia presenza sul mercato di quelle specialità di scarsa o nulla azione farmacologica, che vanno sotto il nome di «farmaci di conforto». Il medico pressato dalla propaganda delle ditte, spesso tace controindicazioni e pericoli; assillato dai pazienti (anch'essi vittime di una campagna pubblicitaria che crea «falsi bisogni»), prescrive, *generosamente* lo uso delle medicine (L'Italia — non è un dato nuovo — ha tra gli altri il triste primato nel consumo di farmaci nel '74 la spesa complessiva è stata di 1600 miliardi).

L'uso indiscriminato dei medicinali porta con sè un aumento delle malattie da farmaci: si calcola che attualmente negli Stati Uniti il 10 per cento dei ricoveri in ospedale sia determinato da questo uso dissennato.

Queste considerazioni di carattere generale, ma anche di dettagliate osservazioni sugli effetti nocivi dell'azione farmacologica, accompagnate dagli inquietanti interrogativi che solleva l'enorme diffusione di cosmetici, senza registrazione e senza controlli, hanno fatto da premessa alla conferenza stampa, della Licif (Lega internazionale contro l'inquinamento da farmaco). Questo nuovo organismo «scientifico e militante», sorto per iniziativa di un vasto gruppo di ricercatori e operatori, in campo farmacologico, chimico, medico, biologico, giuridico, sociologico e sindacale ha puntualizzato ieri a Roma i suoi compiti, i suoi obiettivi e la sua collocazione nella battaglia per la riforma sanitaria, in un momento particolarmente significativo.

Alla conferenza stampa erano presenti alcuni dei membri fondatori della Lega, Maria Luisa alagodi Togliatti (neuropsichiatra), Marino e Giuliana Vulcano (giuristi), Lojacono (ricercatore dell'Ispe), Bignami, Carpi De Rosmini, e Donelli (dell'Istituto superiore di Sanità), l'avvocato Calvi, Zito e Piersanti (medici). Il compagno Trentin ha inviato un messaggio per ricordare il grande valore delle lotte operaie in fabbrica sui temi dell'ambiente e per una nuova concezione, preventiva, della medicina.

La Licif — è stato detto — agisce a livello interdisciplinare, nazionale e internazionale, quale centro di informazione di studi, di iniziative pubbliche e promozione ricerche sui gravi problemi della produzione e consumo dei farmaci e di sostanze alimentari, cosmetici e chimiche in genere che possono avere effetti nocivi sull'uomo In particolare la Lega è impegnata ad elaborare proposte di soluzione del problema, evidenziando, specie per quel che attiene all'industria farmaceutica la carenza di soluzioni razionalizzatrici, costruite al fine di mantenere l'attuale struttura di profitto La Licif inoltre è interessata a sollecitare l'intervento dei sindacati e dei partiti, anche a livello parlamentare, nei tempi brevi che la gravità della situazione impone, consapevole che il nodo del problema della patologia dei farmaci risiede nella struttura dell'industria e della società che la esprime, e che quindi fondamentale è l'intervento delle forze politiche.